

I. La fede al centro

L'ispirazione delle iniziative pastorali viene quest'anno dalla traccia preparatoria del Sinodo dei giovani. "Fede e discernimento", ossia fiducia e sapienza, è il forte collegamento suggerito per il nostro crescere. Non saremo capaci di affidamento, se non ci sarà consulenza (consiglio); e all'inverso solo se saremo credenti, faremo nella vita passi veri di decisione.

Come questa idea-azione può declinarsi negli itinerari di formazione dei gruppi (giovani-famiglia-catechesi-caritas)? Proviamo a camminare insieme (sin-odos), nella fiducia e con discernimento. Questi pensieri sono per dare indicazioni, perché ciascuno si senta messo in cammino. Deve essere chiaro infatti che si sta in parrocchia non perché si fa qualcosa, ma perché si cresce se stessi e la Chiesa, in spirito e comunione. Apostoli, se si è discepoli. Inclusi, se pure si è aperti ad altri al di là dei circoli chiusi. Formazione e accoglienza, II parole-chiave per dire una Chiesa con le porte, aperta a chi vuole crescere.

Crescere nella fiducia che nasce dal discernimento, ci serve perché oggi abbiamo meno fede di ieri, e perché siamo più soli nel credere e invece si crede bene solo insieme. E si crede superando le incertezze che ci abitano quando stiamo chiusi in noi stessi, incapaci di comprendere il vero e il bene, di distinguere ciò che è giusto e buono.

II. Il metodo sinodale

Dell'evento ecclesiale che sarà il Sinodo "dei" non sui giovani, ci interessa anzitutto quello che il convegno di Firenze ha chiamato lo stile di dialogo comunitario in cui si cerca insieme qual è la Via. Il metodo sinodale in una comunità cristiana è ascolto dell'altro, è attenzione e non pre-comprensione, è scelta di accettarsi come si è. La chiesa dove il bambino è messo in mezzo, il piccolo sta al centro delle dinamiche relazionali, nessuno escluso.

Poi ci piace l'intuizione di riflettere sul senso della vita con chi è giovane. Nessuno come loro è icona così efficace di un dato che riguarda tutti, ovvero il fatto di vivere ormai in un mondo che cambia. E la novità interpella, il futuro è incerto. È questo il nostro tempo, quello in cui ci serve credere di più. Ci occorre imparare a leggere tutto come provvidenza, non con senso di disfatta. Come opportunità e responsabilità, non come passività.

Vogliamo essere come ci suggerisce il M.a.s.c.i., "attenti e sensibili al cambiamento", non impauriti. Capaci di discernere e promuovere nuovi stili di vita, in continua esplorazione dello Spirito che fa nuove le cose. Tra sapere - saper fare - saper essere, consapevoli di stare a cavallo di un confine, quello tra mutazioni e continuità, come dice R. Kezer, impariamo che "la continuità ci dà radici, il cambiamento fa crescere rami; sino a raggiungere nuove altezze".

III. Uno sviluppo integrale

Se abbiamo compreso di essere coinvolti nella Chiesa anzitutto nella promozione di uno sviluppo umano e cristiano integrale, per una vita piena e vera, allora non possiamo non interrogarci sulle prassi che davvero fanno crescere, come persone e come comunità. Non è infatti gestendo l'esistente od occupando spazi, che possiamo andare avanti. "Gli umanesimi che si sono mostrati capaci di futuro, sono fioriti grazie a rapporti non predatori con il tempo e con

la terra" (E.Ottone). Educare è opera di comunione e non di singoli, richiede progettualità e si attua attraverso una relazione mimetica, ossia imitativa. Non è trasmissione di teorie ma di Vita e richiede che ci siano fatti non buone intenzioni.

IV. Un'arte distintiva

Alcune domande del questionario sinodale ci possono interpellare. Cosa dicono i giovani del quartiere? Quale spazio hanno all'interno della comunità ecclesiale? Come sono aiutate le famiglie ad offrire loro un futuro? Quando dare loro tempo e ascolto più che prediche? Non è solo questione di passare da una messa dei giovani ad una eucaristia giovane *in sé*; è piuttosto l'interrogativo di fondo per quest'anno in parrocchia, capire come si fa a discernere, perché non sappiamo più farlo, ed è urgente recuperare modi per determinarci che non siano il caso o il mago. La fede è stata maestra nei secoli, ma ora la scuola del mistero pare chiusa e va riaperta. Devono esserci criteri, ci sono e vanno cercati, che ci aiutino ad indirizzarci.

S. Ignazio ne indica diversi, per imparare a non fare confusione come tanti alzheimer del relativo. Se c'è lo spirito del bene e/o quello dell'avversario, si può capire che la differenza è un valore. Ma serve il tempo per capire, serve pensare alle conseguenze per distinguere. Occorre prima lasciar-andare lo sguardo e poi con-centrare il focus. Il quadro d'insieme ed il dettaglio. Ci sono parole-chiave e parole-killer. Come fa un giovane a sapere qual'è la sua strada? O una coppia a convincersi di amore? Potremmo spendere questa stagione ad illuminarci su questo, sul domani che è già intuibile, sulla luce alla fine dell'ombra. Sulla speranza che sola, è capace di farci sognare e farci credere ai nostri sogni.

V. Progetto educativo

Questa parrocchia grazie a Dio promuove *diversi* per-corsi formativi, che possono metterci in cammino prima noi e poi altri con noi. Ci serve forse un progetto di raccordo tra un *itinerario* e l'altro, perché la catechesi dei ragazzi sia unita a quella dei genitori, quella dei giovani a quella delle famiglie, quella dei cammini spirituali a quella dei servizi pastorali.

Tanto infatti serve distinguere, come dicevamo di ciò che è giusto e bene, e altrettanto serve collegare l'una e l'altra risorsa, perché tutto quel che si propone in parrocchia abbia una finalità chiara che è appunto quella della crescita spirituale e della congruenza personale. Non basta dire la Parola, occorre viverla; non vale l'interesse proprio, dice Filippesi, ma il bene comune. Non si sta in Chiesa per se stessi, ma per servizio dell'Altro.

S. Ignazio diceva: "non coarctari a maximo, sed contineri a minimo divinum est"; che significa: non essere ristretti dallo spazio più grande, ma saper stare in quello più ristretto. Ovvero il numero non è tutto, quel che fa la differenza è il com-promettersi reale. La qualità, non la quantità. O meglio: quella virtù del *grande* e del *piccolo* che è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre oltre, verso l'orizzonte. Sono tra l'altro parole del S. Padre, che ci invita a fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande, aperto a Dio e agli altri. E a valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno. *Magnate gente, meditate. E rimettetevi in marcia, verso il lungo cammino.*

2 aprile 8-10

2 aprile 8-10